

## Il gusto barbaro per l'ambiente: ipotesi per una genealogia critica

Alessandra Valentinelli

### Abstract

Nell'Italia degli anni '70 matura un pensiero critico che sviluppa nuove epistemologie di ricerca e propone nuovi schemi per l'azione territoriale. Si caratterizza per un approccio interdisciplinare, integrato alle questioni ambientali e aperto alla democratizzazione dei processi conoscitivi: contrastato già negli anni '80, offre spunti di estrema attualità per affrontare la pretesa "crisi" climatica che oggi ci investe. L'articolo ne traccia una possibile genealogia nel pensiero del fisico Marcello Cini e nell'attività di piano dell'urbanista Italo Insolera, alla luce delle considerazioni di Pierre Bourdieu sull'emancipazione dai saperi dominanti.

In Italy, along the 1970s, a critical conceptual frame, arising from an interdisciplinary approach, integrated with environmental issues and engaged for the democratization of cognitive processes, figures out new epistemological perspectives of scientific research and new schemes for land management. Soon counteracted in the 1980s, it offers today significant topics to face the so-called "Climate Crisis" affecting our times. The article focuses the eventual paths of its genealogy, addressing the theory of the physicist Marcello Cini and the spatial planning activity of the planner Italo Insolera, in the light of Pierre Bourdieu's considerations on the emancipatory processes from dominant knowledge.

**Parole chiave:** ecologia critica; pianificazione territoriale; democratizzazione del sapere

**Keywords:** critical ecology; land management; democratization of cognitive processes

### Ipotesi per una genealogia critica

Nell'Italia di metà anni '70, alcuni studiosi giungono a maturare un atteggiamento fortemente critico verso le proprie, rispettive, tradizioni disciplinari, a partire da una critica non meno penetrante agli squilibri dello sviluppo del dopoguerra: i costi sociali del boom, il dramma delle migrazioni interne, i dissesti territoriali, la perdita dei patrimoni storico-culturali, le prime avvisaglie di crisi ecologica. Le loro istanze allignano nella lotta di liberazione dal fascismo, per un progresso inclusivo, capace di cancellare i ritardi causati dal Ventennio. Sono persone che talvolta si frequentano e, nell'affine lettura delle vicende loro contemporanee, più spesso s'incontrano sulle pagine dei periodici o di medesime iniziative

editoriali. A distinguerne le proposte concorre il ruolo sociale che ritengono di dover assumere in qualità di tecnici: se non un'etica, la tensione che li spinge a impegnarsi sul campo, al fianco dei più vasti movimenti della protesta operaia e studentesca.

Le ipotesi che permettono di rintracciare nel dibattito di allora la genealogia di un pensiero critico ruotano attorno ad alcuni elementi ricorrenti, seppur diversamente caratteristici dei singoli protagonisti, che nel giro di pochi anni convergeranno in una riformulazione delle politiche per il territorio attenta alle componenti ecologiche fondamentali. Tra questi spicca la ricerca di alternative e strumenti da contrapporre alle consolidate forme d'intervento la cui inefficacia appare loro connessa a settorialità ed astrazione accademica; il confronto interdisciplinare diviene così trasversale ai percorsi professionali e trova dapprima nella dialettica storica la leva per superare i rispettivi campi di studio, quindi nella prospettiva ambientale il perno per nuove sinergie. Spicca la centralità delle questioni territoriali; sorte per l'incontrollata espansione urbana o lo spopolamento di campagne e comprensori montani, intese nella concreta fisicità degli spazi, formano un background unanime nell'individuare le valenze strutturali di destinazione dei terreni, le logiche immobiliari di trasformazione e viceversa il loro preminente interesse pubblico. Tali principi unificano le battaglie a tutela di centri storici e paesaggi rurali, contro la bulimia infrastrutturale, lo strazio delle coste o lo "sfasciume" idrogeologico; e quando negli anni '70 sfumano le ultime illusioni di una modernità intrinseca al progresso, danno corpo ad opzioni territoriali redistributive e integrate al riequilibrio dei processi ambientali. Si profila così l'intreccio di rielaborazioni pluridisciplinari che, nelle arene più organiche e avanzate, produce apparati teorici di radicale originalità: nuove epistemologie di metodo e di conoscenza, nuovi schemi per l'azione sul territorio.

La genealogia qui abbozzata si sofferma su alcuni frammenti che paiono condensare le eredità forti maturate in quella breve stagione culturale: le analisi di Italo Insolera per la pianificazione urbanistica di area vasta e gli apporti dell'"ambientalismo scientifico" di Marcello Cini alla democratizzazione del sapere. Lungi dall'essere esaustivi, esemplificano lo scarto che processi conoscitivi orizzontali possono imprimere alle scelte spaziali: quella carica, appunto, critica i cui risvolti politici sono qui indagati in alcuni aspetti chiave e alla luce dei passaggi costitutivi che Bourdieu riferisce al "gusto barbaro" di riappropriazione

del sapere; condannati dal neoliberismo degli anni '80, dallo svuotamento degli strumenti di piano, dalla scusa dei tanti disastri "naturali" succedutisi nel Paese per non affrontare il consumo di suolo che ne presiede intensità e frequenza, mostrano quadri di senso e fertilità tuttora di estremo interesse per opporsi ai tentativi di trasformare l'attuale incertezza climatica nell'ennesima "emergenza" ai danni della collettività.

### Storia come spazio interdisciplinare

Nel 1974 Italo Insolera percorre strade e sentieri della Valnerina con la sua macchina fotografica: storico e urbanista, ha l'incarico di coordinare il Progetto Pilota per la Dorsale umbra (CRURES, 1976) commissionatogli dalla Regione per i territori tra Norcia, Gubbio e Gualdo Tadino, affiancato dal CRURES, l'istituto di ricerca<sup>1</sup> che ha inglobato il precedente Centro di Sviluppo economico nell'apparato regionale. Non è la prima volta che Insolera frequenta quelle zone e, conoscendone la ricchezza, coinvolge esperti del calibro di Alberto Caracciolo, Cesare De Seta o Tullio Aymone per esaminarne l'ampio spettro di caratteri storici, rurali e paesistici. Luciano Giacché<sup>2</sup>, che del CRURES è all'epoca funzionario, spiega tanto fermento dell'Amministrazione con l'obiettivo di connotare il proprio recente profilo istituzionale: risalgono infatti a quel periodo anche la traduzione italiana dell'opera monumentale di Henri Desplanques<sup>3</sup> nonché l'acquisizione della raccolta di fotografie del geografo francese, perfezionata nel '78.

L'attenzione alle aree interne è a quei tempi massima: sotto osservazione vi sono l'efficacia decrescente delle grandi opere infrastrutturali, la ripresa del divario Nord-Sud segnalata dalle difficoltà dei poli industriali meridionali di generare un indotto locale, i primi sintomi di sviluppo della piccola impresa nell'est e nel centro del Paese<sup>4</sup>.

1 Nato nel 1972, il CRURES - Centro Regionale Umbro di Ricerche Economiche e Sociali ha compiti di supporto alla programmazione regionale: elaborazione di dati statistici, monitoraggio dei fenomeni, rilevazioni dirette, studi e indagini mirati. Sarà sciolto nel 1984.

2 Incontro con Luciano Giacché, 30 ottobre 2019, Roma Archivio Insolera.

3 Desplanques H. (1969). *Campagnes ombriennes*. Paris: Colin; compare come *Campagne umbre* in 5 volumi nei Quaderni della Regione Umbria 1975 a cura di A. Melelli, riediti da Quattroemme nel 2006. Le fotografie acquisite nel 1978 sono ora in: Regione Umbria, *Le campagne umbre nelle immagini di Henri Desplanques*, Quaderni 11/1999.

4 *La Terza Italia* di Arnaldo Bagnasco è del 1977.

La “questione umbra” è peraltro già emersa con la rivendicazione di specifiche strategie per le zone escluse tanto dalle dinamiche del triangolo industriale che dagli interventi della Cassa per il Mezzogiorno: nel 1962 il Comitato per la programmazione regionale che riunisce Camere di Commercio e Province umbre ha affidato a Siro Lombardini il Piano di sviluppo economico, con Giovanni Astengo, già attivo nel PRG di Assisi, alla direzione urbanistica.

In linea con un proprio modello sperimentale per l'area vasta (Dolcetta, 2015)<sup>5</sup>, Astengo forma una squadra multidisciplinare che copra «il complesso di argomenti di base» e assegna a Insolera i centri storici del Peglia e del Nestore, a sud di Perugia<sup>6</sup>. Premette Astengo (s.d): «In queste indagini impostate per la prima volta su scala regionale in totale assenza di preesistenti studi, la difficoltà metodologica è doversi basare sulla ricerca individuale, mediante sopralluoghi e accertamenti diretti». Se dunque «i risultati raggiunti sono da considerarsi immaturi», sono pure sufficientemente validi per «una critica metodologica in previsione di fasi ulteriori» che, come annota riguardo la relazione di Insolera, «più che svolgere il tema isolato della presente e futura caratterizzazione dei centri storici, forniscano, con documenti fotografici e cartografici, un'interpretazione del paesaggio storico tale da individuare un organico comprensorio di pianificazione economico-urbanistica» (Astengo, s.d).

L'impianto che Insolera dà al Progetto Pilota della Dorsale umbra aggiorna quelle precedenti intuizioni con l'esperienza accumulata nei piani per le coste sarde<sup>7</sup>, i primi in Italia ad avvalersi di

5 Il riferimento è all'esperienza del Piano regionale piemontese ed ai *Criteri per i piani territoriali di coordinamento*, redatto per il Ministero LL.PP. nel 1952.

6 Astengo suddivide il «complesso di argomenti di base» in quadro pianificatorio, «catasto ambientale», «caratteri degli insediamenti frazionali e rurali», costi di intervento, turismo e comunicazioni. Oltre a Peglia e Nestore affidati a Insolera, vi sono Renzo Pardi per l'area di Amelia-Montecastrilli, l'arch. M. Coppa per la Valle del Clitunno, Manieri Elia per i nuclei rurali ove «accertare consistenza e condizioni dei minori insediamenti che formano la parte meno nota del patrimonio urbanistico» locale. Sono esclusi, per la disponibilità dei relativi studi, i centri già dotati di PRG (Assisi, Perugia, Città di Castello e Gubbio).

7 Insolera è in Sardegna a più riprese fra il 1965 e il 1970: per lo Studio sullo sviluppo turistico della Gallura, con Italia Nostra 1965-66 e per CasMez 1969-70, quindi per il Piano paesistico della costa orientale nuorese per CasMez e la Soprintendenza di Sassari e Nuoro 1968-69. Al primo collaborano, tra gli altri, gli economisti G. De Rossi e P. Kammerer, al secondo i naturalisti V. Giacomini e F. Pratesi.

consulenti naturalisti: il Direttore dell'Istituto di Botanica della Sapienza, Valerio Giacomini e Fulco Pratesi, primo presidente del WWF Italia; una rete di esperti che Insolera nel frattempo ha coltivato e ampliato grazie soprattutto alla collana *Coste e Monti d'Italia* di cui è il curatore con Ascione (1967-1975)<sup>8</sup>. Il Progetto Pilota convoglia così consolidati scambi interdisciplinari con l'economista Guido De Rossi, il sociologo Tullio Aymone, l'ecologo Franco Tassi, coautori dei volumi ENI, Alberto Caracciolo e Cesare De Seta suoi collaboratori nella *Storia d'Italia* Einaudi, Pierluigi Cervellati conosciuto per il Piano del Centro Storico di Bologna<sup>9</sup>. Per tutti loro la scala sovracomunale risponde a una visione sempre più complessa dei caratteri ambientali e paesistici derivante da analisi di lungo periodo delle dinamiche territoriali; nella relazione per Astengo, Insolera aveva scritto «La necessità di procedere a livello comprensoriale è evidente. In Umbria non ci si trova di fronte centri o monumenti isolati ma a una continuità di paesaggio storico», «un insieme figurativo e funzionale, economico, sociale e spaziale, limato e raffinato dal lavoro di secoli, di cui occorre conservare il senso di equilibrio, di giusta posizione delle cose, il rapporto che è proiezione del rapporto tra le attività stesse» (*Insolera, s.d.*). «C'è un legame diretto tra conservazione delle forme storiche edilizie ed urbanistiche e perdurare dello stato economico; il problema della conservazione comincia con la rottura della situazione tradizionale». «Occorre esaminare le trasformazioni avvenute per capire come l'innalzarsi dei livelli di reddito, benessere e consumo possa avvenire senza la capillare distruzione dei valori trasmessi dal passato ma anzi con una loro precisa e positiva partecipazione al nuovo stato di cose» (*Insolera, s.d.*).

Rispetto agli anni '60, l'aggravarsi dei processi di abbandono e l'accelerazione di sostituzioni ed addizioni edilizie nei centri storici acquiscono le preoccupazioni di Insolera e colleghi; nella lettera che ne accompagna gli elaborati paesistici, De Seta gli confida

8 La collana, con le foto di Italo Zannier, si compone di 5 volumi sulle Coste e 4 su Appennini e Isole. Il previsto proseguimento sulle Alpi non sarà realizzato.

9 Al Progetto Pilota collaborano: A. Caracciolo con M. Scardozzi per le ricerche storiche, G. De Rossi con P. Kammerer per la parte economica, C. De Seta con A. Dal Piaz per l'Inventario storico-planimetrico, F. Tassi con F. Pedrotti per la parte ecologico-naturalistica, T. Aymone per le ricerche sociologiche, P. L. Cervellati per la parte amministrativa e M. Serra per la ricerca archivistica; Giusa Marcialis, che divide la direzione con Insolera, è responsabile con L. Gazzola anche della parte urbanistica. Si veda CRURES, 1976.

le proprie per le previsioni di attraversamento autostradale delle valli umbre, un rischio troppo alto per la fragilità del sistema<sup>10</sup>. Con il Progetto Pilota<sup>11</sup> il paesaggio storico, tratteggiato per Astengo nel 1962, diviene oggetto di studio sistematico. Il gruppo produce carte tematiche, diacroniche e di sintesi, mentre Insolera scatta oltre 600 immagini, una delle serie più interessanti del suo archivio fotografico personale che, nelle intenzioni, andranno selezionate per costituire il repertorio iconografico<sup>12</sup>. È Aymone a raccogliere le interviste dei sindaci, un quadro di vita locale tanto più intenso in quanto testimonianza di comunità irrimediabilmente in crisi: il declino dell'artigianato tradizionale, dalle raspe in piombo di Sellano alle ceramiche di Sigillo, i boschi a macchiatico negativo, la scomparsa del mandorlo, "l'olivo dei monti", dei "ranchi" – le radure forestali mantenute a pascolo – o della transumanza registrano la fine delle specializzazioni che integravano l'economia di sussistenza montana, il crollo che prelude all'emigrazione. Senza nascondersi i problemi attuativi, Insolera dichiara<sup>13</sup>: «per incoraggiare la popolazione locale, soprattutto i giovani, a rimanere sul luogo, si è ritenuto necessario individuare un campione dove già fossero in atto processi di aggregazione sociale e iniziative locali, sui quali far leva per comporre un quadro articolato di interventi che investa risorse e potenzialità presenti nel territorio»<sup>14</sup>. L'area è quella tra Norcia e Preci dove il gruppo di lavoro si prefigge nuove cooperative

10 Lettera di Cesare De Seta a Italo Insolera, s.d.; ora in Archivio Insolera.

11 Il documento *Ricerche per il Progetto Pilota per la Conservazione e Vitalizzazione dei Centri Storici della Dorsale Appenninica Umbra* è conservato con altre relazioni tecniche, minute ed elaborati nell'Archivio Insolera, dove chi scrive l'ha consultato. Si segnalano, oltre agli stati di avanzamento di Insolera, gli *Inventari planimetrici X-XIV sec.* di De Seta e Dal Piazz, la *Ricostruzione degli Usi del Suolo 1824-1972* di Caracciolo con la *Storia agraria* di Mirella Scardozzi, le *Interviste ai sindaci* di Aymone, i *Rilievi naturalistici ed ecologici* di Tassi con Pedrotti.

12 Del repertorio, menzionato nella corrispondenza allegata alla documentazione del Progetto Pilota, non si è trovata ad oggi in Archivio Insolera né una specifica pubblicazione, né una qualche raccolta sistematizzata; sono invece presenti le oltre 600 foto scattate in Umbria da Insolera nel 1974, una selezione delle quali è pubblicata nel volume collettaneo *Italo Insolera, fotografo*, Palombi 2017.

13 *Ricerche per il Progetto Pilota*, cit.; *Secondo Stato di avanzamento*, (draft) febbraio 1975, ora in Archivio Insolera.

14 Il Progetto Pilota è esteso ai territori di Norcia, Preci e Castelluccio e al versante umbro dei Sibillini; vi si prevede il Parco regionale dei Sibillini con sostegni a cooperative zootecniche, prodotti caseari, tartufi, lenticchie.

zootecniche da insediare nelle antiche comunanze, il rilancio di attività complementari colturali e agrituristiche, l'istituzione del Parco regionale dei Sibillini con funzioni di riqualificazione ecosistemica e riassetto<sup>15</sup>.

Il Progetto Pilota sposta in tal modo l'accento dal campo economico del Piano Lombardini-Astengo al governo intersettoriale delle scelte spaziali. La sua coerenza interdisciplinare matura dalla prospettiva unitaria che risiede nella fisicità delle dinamiche paesistiche e che i singoli esperti riconoscono nei mutamenti dei complessi naturali, negli sviluppi insediativi, nell'evolversi delle pratiche agricole e pastorali, approfondendoli sia con l'approccio del materialismo storico sia nella dimensione ambientale dei cicli ecosistemici funzionali agli specifici profili di qualità e degrado territoriali: la loro non è la lettura di uno spazio astratto ma la ricerca accurata dei palinsesti (Gambi, 1973) strutturali, l'identificazione delle trasformazioni concrete con cui correlare le priorità del piano agli indirizzi di destinazione dei terreni. Più che adattare l'urbanistica alla programmazione economica, il Progetto assume la gestione degli usi del suolo come strumento per attuare un'alternativa redistributiva. Se si guarda al coevo dibattito sulle potenzialità offerte dall'esodo rurale a diffuse politiche di difesa del suolo, si nota l'analogia di fondo con il pensiero meridionalista de *l'Osso e la Polpa*<sup>16</sup> di Manlio Rossi-Doria (1982), o con le indicazioni di protezione ambientale del Progetto '80<sup>17</sup>.

Si coglie soprattutto la concordanza di intenti per tramutare quelle che ormai si considerano le fragilità dei passati esperimenti di ricucitura fra piani economici ed urbanistici, in una più efficace integrazione della strumentazione di governo del territorio a tutela degli interessi collettivi.

15 Con il terremoto del 1979, epicentro a Norcia, sono accantonati sia il Progetto Pilota sia il Parco regionale dei Sibillini; quest'ultimo è ripreso dalla legge sui Parchi 394/91 e approda nel 1993 all'istituzione del Parco nazionale dei Sibillini che comprende, oltre al territorio nursino indicato da Insolera, tutto il versante marchigiano.

16 Rossi-Doria M. (1967), *Il Mezzogiorno agricolo e il suo avvenire: l'osso e la polpa*, Atti del Convegno "Nord Sud", Torino: Fondazione Einaudi, ora in *Scritti sul Mezzogiorno*, Einaudi (1982); è l'esito di una lunga riflessione dell'autore sull'opportunità di destinare a rimboscimento in difesa del suolo le aree interne dell'Osso, per concentrare gli interventi nella Polpa delle pianure meglio suscettibili di avvantaggiarsi della riforma agraria.

17 «Progetto '80», *Urbanistica* n°57/1971; si veda anche C. Renzoni (2012), *Il progetto '80*, Firenze: Alinea.

L'origine degli attacchi che di lì a poco delegittimeranno la capacità del piano in sé ad intervenire sullo sviluppo sta nelle prerogative degli strumenti integrati di avocare al pubblico le scelte territoriali. La retorica del piano-progetto, del fare invece del programmare, investirà infatti per prime le strategie di contrasto alla rendita basate sul controllo del consumo di suolo, la salvaguardia del patrimonio storico, la riqualificazione ambientale o la rinaturazione a fini di riassetto. Nella deriva degli anni '80, tale discredito finirà per irrigidire la struttura del piano, indebolendo ulteriormente le risposte urbanistiche a fronte dei perduranti interessi immobiliari per i differenziali di trasformazione, alimentando l'attrattiva per aspetti meta-territoriali, estetici o immateriali, e smarrendo la sinergia fra saperi che, nel rigore dei loro ruoli, aveva fatto nascere gli scenari territoriali più interessanti per la collettività.

### **Epistemologia del tempo: dall'ordine al caos**

L'impronta di questi temi sul pensiero critico si può apprezzare ne *L'ape e l'architetto* che Marcello Cini pubblica nel febbraio '76 (Ciccotti, Cini *et.al.*, 1976); l'Italia è agli esordi del dibattito sul degrado ambientale ma l'uscita l'anno precedente de *La distruzione della natura in Italia* di Antonio Cederna (1975) evidenzia il più generale slittamento dalla prospettiva conservazionista delle associazioni "pro Natura" del dopoguerra (Piccioni, 2014)<sup>18</sup> verso la revisione dei "modelli di sviluppo" industriale. Le voci sono ancora poche, inascoltate, e rare le vicende tali da scuotere l'opinione pubblica: lo smog da traffico portato alla ribalta dalle Domeniche a piedi del '73, l'inquinamento dei fiumi contro cui il Parlamento sta approvando la legge Merli 319/1976 sul controllo degli scarichi. La soglia di attenzione è però varcata il 10 luglio, con la nube tossica sprigionata dall'Icmesa<sup>19</sup>: la vasta eco della

<sup>18</sup> Per un excursus sul pensiero ecologista, si veda anche Piccioni L. (a cura di) (2014). *Giorgio Nebbia: Scritti di storia dell'ambiente 1970-2013*, Fondazione Micheletti.

<sup>19</sup> Il 10 luglio 1976, dall'impianto chimico Icmesa-La Roche fuoriesce una nube di diossina che colpisce la popolazione della Brianza tra Seveso e Meda. L'area è evacuata e chiusa solo il 26 luglio, quando sono già allarmanti i casi di bambini ricoverati per disturbi cutanei, le morie di animali, i danni alla vegetazione esposta. L'eco sui giornali è vastissima e porterà l'Europa al varo della Direttiva "Seveso" 82/501/CEE per la prevenzione dei rischi di incidente rilevante recepita in Italia con DPR 175/88.



contaminazione fa la fortuna di *Che cos'è l'ecologia?*<sup>20</sup>, il saggio di Laura Conti medico in prima linea a Seveso; traina le vendite degli scarsi testi sul tema e accelera la traduzione di opere che divengono le pietre miliari della prima generazione ecologista<sup>21</sup>. Il diffondersi di una pur generica coscienza verde si rivela subito essenziale per la ricerca scientifica in campo ambientale, aprendo nei processi conoscitivi nuovi spazi democratici di mutuo arricchimento. Marcello Cini ne è ben conscio ponendo la questione alla base del proprio volume del '76. Brillante fisico quantistico, Cini raccoglie ne *L'ape e l'architetto* un decennio di considerazioni su «la funzione del sistema della produzione scientifica nel passaggio dalla fase industriale a quella tecnologica del capitalismo». Il suo è un rifiuto tanto per l'apriori di una scienza «fedele ricostruzione della natura» quanto per la sua «santificazione come passo avanti dell'umanità»; «la comunità degli scienziati non è intrinsecamente progressista», dichiara: la corsa al riarmo missilistico, i test nucleari sostenuti da finanziamenti corporativi alla fisica delle particelle elementari sono solo «l'aspetto più vistoso ed aberrante del preteso dominio uomo-natura» (Ciccotti, Cini *et.al*, 1976).

Mossi dal «peccato originale» di rendere profittevoli i finanziamenti con esiti spendibili sul piano tecnologico, entrambi i blocchi statunitense e sovietico prosperano a scapito della “democratizzazione” della ricerca, che dovrebbe invece rispondere a scopi pacifici e sociali; per Cini, l'alternativa a simili «degenerazioni» sta nel ripensare il «tessuto della scienza per contenuti e metodi, formulazione delle ipotesi, scelta dei problemi da risolvere, priorità» (Ciccotti, Cini *et.al*, 1976).

È egli stesso a definirla una «tesi eretica», riproponendo un proprio caustico articolo sulla passeggiata di Armstrong e Aldrin<sup>22</sup> che il 20 luglio 1969 emoziona milioni di spettatori incollati a radio e televisori. Lo sbarco sulla Luna, secondo Cini, non «è che un benigno surrogato della guerra»: «un evento che offusca dietro conquiste materiali, le mete sociali» su cui investire,

<sup>20</sup> *Che cos'è l'ecologia?* di Laura Conti è pubblicato nel 1977 da Mazzotta.

<sup>21</sup> *Il cerchio da chiudere* di B. Commoner, ad esempio, uscito negli Stati Uniti nel 1972, è riedito da Garzanti nel 1977 con un nuovo capitolo su Seveso.

<sup>22</sup> Neil Armstrong e Buzz Aldrin sono i cosmonauti statunitensi che per primi misero piede sul suolo lunare. Nell'articolo ripreso dal Manifesto del 4 settembre 1969, Cini valuta in oltre 15 miliardi di dollari di allora, il costo dell'impresa per «il 90% a copertura di strumenti da lanciare nello spazio, adoperati una sola volta».

«insieme risultato e strumento per la spolticizzazione» sfruttato nella Guerra fredda per la «massificazione dell'opinione» che «compensa sul piano produttivo, la crisi politica» di ambedue gli schieramenti (Ciccotti, Cini *et.al*, 1976).

La conquista dello spazio e la sua spettacolarizzazione incardinano i futuri interrogativi di Cini sul piano epistemologico e più propriamente politico: le implicazioni del «ciclo di produzione di merci immateriali nella società della conoscenza post-fordista», i modi per «ricondurre al reale» il processo scientifico e orientarlo a un progetto alternativo di società.

Citando Raniero Panzieri per il quale «non basta rovesciare i rapporti di produzione se è l'intreccio di tecnica e potere a plasmare le forze produttive»<sup>23</sup>, Cini esplicita l'origine del proprio dissenso per una scienza che «introduce nella dinamica sociale, esigenze che portano il marchio della disuguaglianza e dello spreco in una spirale crescente di bisogni, consumi e investimenti indotti»: la scienza «non è neutrale», conclude. E riprende una tesi di Bucharin riemersa nel 1971 dagli archivi sovietici<sup>24</sup>: «l'idea che la scienza sia fine a sé stessa è ingenua»; «la conoscenza del mondo esterno è posseduta da ogni classe ma nella loro avanzata storica, gli specifici metodi di concettualizzazione che condizionano il processo di sviluppo possono condurre a metodi tali da diventare una costrizione per la conoscenza stessa», perciò «la feticizzazione della scienza è il riflesso ideologico di una società in cui la divisione del lavoro ha distrutto la connessione visibile tra funzioni sociali» (Ciccotti, Cini *et.al*, 1976). I saggi successivi sono un costante richiamo ai concetti espressi nel 1976 e il frutto di continue sistematizzazioni sull'evoluzione storica delle strutture del sapere, il progressivo divario tra *ratio* scientifica e priorità sociali, i nodi epistemologici del passaggio dall'ordine al caos che sorgono quando il principio temporale è riacquisito alla fisica.

Il 28 marzo 1979, l'incidente alla centrale nucleare di Three Mile Island<sup>25</sup> fornisce a Cini ulteriori conferme delle strette connessioni

23 Panzieri R. (1964). «Plusvalore e pianificazione». *Quaderni Rossi*.

24 Bucharin N. I. (1971), «Theory and practice from the standpoint of dialectical materialism», in *Science at the crossroads*, Routledge; il testo è agli Atti del 2° Convegno di Storia della Scienza del 1931 a Londra, dove Bucharin è capo della delegazione sovietica, pubblicati nel 1971 per celebrare il 13° Congresso, tenutosi quell'anno a Mosca.

25 Avvenuto a Harrisburg in Pennsylvania, è il primo grave incidente nucleare: la rottura dell'impianto di raffreddamento causa la parziale fusione del nocciolo

tra costrutti scientifici e forme del potere; la tecnocrazia pretende «di eliminare inconvenienti, colmare deficienze, risolvere difficoltà derivanti dall'inadeguatezza del patrimonio tecnologico preesistente» ma «tace sul fatto che tale inadeguatezza ha radici nello stesso meccanismo di estraneità alla gente che le innovazioni successive sono destinate ad aggravare», argomenta con *Il gioco delle regole*<sup>26</sup> del 1981: «quando i lavoratori chiedono di controllare l'ambiente e l'organizzazione del lavoro, di sapere cosa producono e a che scopo, o di intervenire nelle scelte di investimento e riconversione, di pianificazione territoriale o uso delle risorse, scatta la difesa dell'ordine minacciato» (Cini e Mazzonis, 1981). Dopo Harrisburg, chiarisce Cini, «non si può fingere di credere che il problema sia tecnico e non politico» (Cini e Mazzonis, 1981).

Le «regole del gioco» preannunciano «l'ambientalismo scientifico» che Cini vuole opporre alla «concezione riduzionista della scienza con cui si spacciano per entità ontologiche reali, catene causali lineari sostanzialmente atemporali e rigidamente antievolutive»: la ricongiunzione tra mondo scientifico e società per assicurare la «demercificazione dei beni immateriali della conoscenza», che si profilerà compiutamente nel 1994 con le "comunità transdisciplinari" di *Un paradiso perduto*, il saggio forse più bello e intenso dove un Cini settantenne, ordinario di Istituzioni di Fisica teorica e Teorie quantistiche alla Sapienza di Roma, fissa le premesse di una diversa epistemologia con cui lasciarsi alle spalle il "paradiso" rassicurante delle convenzioni scientifiche novecentesche.

*Un paradiso perduto* (1994) riprende, approfondisce e risolve gli accenni al "modello di sviluppo" del 1981. Cardine dell'approccio è il recupero della variabile tempo: garanzia della connessione al reale, senza la quale il processo conoscitivo è incapace di fornire alla società strumenti e risposte che ne migliorino l'esistenza. Esaminando le controversie teoriche della scienza moderna, il loro progressivo distacco dalle scienze sperimentali, la deriva verso campi sempre più formalistici e astratti, Cini spiega: ogni qual volta la comunità scientifica rinuncia alla dimensione temporale «minimizzando gli effetti del caso o

---

del reattore. I rischi di effetti incontrollabili suscitano le prime manifestazioni anti-nucleari: a Roma il 19 maggio 1979 vi partecipano 20.000 persone.

<sup>26</sup> Il volume raccoglie precedenti articoli usciti con "il Manifesto" di cui Cini è tra i fondatori.

esorcizzando l'aleatorietà a fattore trascurabile», scivola in un atteggiamento «meta-teorico» più preoccupato per la propria reputazione che non per gli esiti della ricerca; per superare il paradigma newtoniano, va preso atto che «i fenomeni semplici, che nella scienza classica sono regola e manifestazione di leggi universali, sono in realtà l'eccezione» (Cini, 1994). Il sistema per Cini «ha tali gradi di libertà» che «sistemi strutturalmente identici possono manifestare comportamenti selvaggiamente diversi»; la fisica dei sistemi complessi presenta regimi instabili, discontinui, non-lineari, dissipativi: «una struttura complessa non può essere statica, si mantiene in funzione sinché al suo interno si svolgono i processi con cui fare fronte agli imprevisti o compiere funzioni in modi alternativi». Il parametro tempo è perciò essenziale per indagare dinamiche che, essendo costitutive dei fenomeni, sono l'oggetto stesso della ricerca: la concomitanza di processi aleatori e stocastici, la ridondanza di proprietà ambigue, perturbate da turbolenze, interazioni casuali o retroazioni impreviste e imprevedibili; un caos di cui il tempo aiuta a discernere i “fattori limitanti”, le soglie di un disordine vivo varcate le quali il sistema entra irreversibilmente in crisi. In questo universo selvatico e senza leggi conclude Cini: «Non esiste un metodo per raggiungere la verità». La si può approssimare affidandosi a «un processo nel quale incertezza e decisione restano tra loro legate», la cui credibilità sia vagliata dall'esperienza «tramandata con la memoria storica della comunità» e fondata «sulla valutazione collettiva dell'efficacia e della rilevanza del patrimonio conoscitivo socialmente condiviso»: un percorso di “democratizzazione del sapere” che coinvolge «i soggetti investiti dalle ricadute» del sapere scientifico e, rifuggendo i tentativi «fuorvianti di linguaggi comuni e unificazioni metodologiche», poggia sulle «conoscenze complementari» di una “comunità transdisciplinare” (Cini, 1994).

### **Il gusto barbaro per l'ambiente**

Il profilo «meta-teorico» della comunità scientifica di Cini ha molto in comune con la denuncia di Carlo Formenti (2008) dell'illusorietà di poter dominare la conoscenza sul piano degli scambi senza riappropriarsi «dell'intelligenza collettiva generata dalla cooperazione spontanea e gratuita dei milioni di donne e uomini», *ma soprattutto con il conflitto per il potere tra*

campi intellettuali descritto da Pierre Bourdieu (D'Eramo, 2002): quando l'innesto tra processo conoscitivo e democratizzazione spezza il diaframma tra comunità scientifica e società e, interpellando contemporaneamente il campo epistemologico e la sua oggettivazione, si oppone alla "feticizzazione" dei saperi esperti.

Sono, nella genealogia del pensiero critico, le "comunità transdisciplinari" aperte ai soggetti espropriati dei prodotti della conoscenza che per Cini interrogano i sistemi ambientali complessi ad uso della collettività o, come si è visto per Insolera, indicano i palinsesti territoriali con cui contrastare il consumo dei suoli.

«Le trasformazioni dell'ambiente sono la proiezione sul territorio del gruppo che ha l'uso delle tecniche di trasformazione», scrive Insolera<sup>27</sup>: perciò «l'ambiente voluto dalle classi dirigenti è diverso da quello delle classi subalterne». «La rendita fondiaria è indiscutibilmente la protagonista delle trasformazioni dell'ambiente»; «l'uomo, invece di esserne l'obbiettivo finale, è diventato la materia prima di una città che è industria di rendite parassitarie». «Non dobbiamo aver paura di inventare da capo il rapporto tra l'uomo e l'ambiente»; «dopo la cultura della rendita, il compito che ci attende è la fondazione ecologica della cultura della città» (Insolera, 2010). È il 1971, la vigilia del "debito ecologico"<sup>28</sup> che stiamo ancora pagando.

La democratizzazione che Cini auspica in ambito scientifico e Insolera in quello pianificatorio ha i contorni delle lotte fra dominanti e dominati che Bourdieu mette a fuoco ricorrendo al concetto fisico di "tensione" (Bourdieu, 1980): un conflitto ambiguo che può fomentare la «teatralizzazione populista del discorso popolare» (Bourdieu, 1984)<sup>29</sup> per conservare il potere entro assetti consolidati, un rapporto di dominio che con la «violenza retorica della presa di parola degli altri, riduce questi altri al silenzio» (Bourdieu, 1984) e di cui ci si sbarazza solo creando un nuovo campo.

Per Bourdieu il veicolo di emancipazione è «l'osservazione

27 Insolera I. (1971). «L'uomo e la costruzione dell'ambiente», *Il Veltro* n° 3-4; ora in Insolera I., *Roma per esempio, la città e l'urbanista*, Roma: Donzelli 2010: 5-17.

28 Ambrosino A., «Intervista a Giovanni Carrosio», *Pandora Rivista* 14/02/2020; anche in Carrosio G. (2019), *I margini al centro: l'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Roma: Donzelli.

29 Il riferimento è al Maggio francese 1968.

partecipante»[Schulteis,2003]<sup>30</sup>: la peculiare relazione funzionale col soggetto che si instaura nella distanza «oggettivante» della fotografia e consente di rovesciare i canoni celebrativi dei codici linguistici. Colta durante i suoi reportage nelle bidonville algerine ed espressamente trattata nella medietà dall'arte fotografica (Bourdieu e Boltanski, 1965), colloca le pratiche di sovversione degli stereotipi dominanti, nel «trapasso dall'omologazione» che fa cadere miti, regole o valori; Bourdieu lo chiama "gusto barbaro": lo «scarto dalla retorica comune che trasgredisce la norma» quando scopre «uno spazio privilegiato per trasmettere valori di classe» (Bourdieu e Boltanski, 1965).

Oggi che la "crisi" ecologica è al centro del dibattito post-ideologico (Ernstson e Swyngedouw, 2018), il "gusto barbaro" mostra la propria carica politica nelle tante vertenze ambientali che intrecciano culture tecniche e locali, o nelle innumerevoli pratiche meticce per procurarsi spazi più ampi e diversamente destinati alla funzionalità complessa degli ecosistemi. La battaglia per la democratizzazione è tuttavia lungi dall'essere vinta: nei processi sociali di mutuo apprendimento mancano soprattutto interlocutori ed esperti della parte istituzionale cui spetta garantire, in un «movimento di continua interazione dal basso verso l'alto e dall'alto verso il basso» (Barbanente, 2020), che le trasformazioni attuate dalla comunità sedimentino nelle città e nei territori, a beneficio anche delle generazioni future.

## Bibliografia

Aa.Vv. (2017). *Italo Insolera, fotografo*. Roma: Palombi.

Ascione E., Insolera I., a cura di (1967-1975). *Coste e Monti d'Italia*. ENI.

Astengo G. (s.d.). *La situazione urbanistica e il turismo in Umbria*. Roma: Archivio Insolera.

Barbanente A. (2020). «Come allargare gli orizzonti di possibilità per il buon governo del territorio». In: Marson A. *Urbanistica*

---

30 Il volume di Schulteis raccoglie le immagini scattate da Bourdieu durante il suo dottorato in Algeria tra 1958 e 1960. Sempre rimaste in un cassetto, sono recuperate nel 2001, quando con Schulteis ne progetta una mostra. Il testo, uscito postumo, contiene un'intervista e le riflessioni del sociologo, 40 anni dopo quell'unica esperienza fotografica.

*e pianificazione nella prospettiva territorialista*. Macerata: Quodlibet, pp. 25-37.

Bourdieu P., Boltanski L. (1965). *Un Art moyen*. Paris: Editions de Minuit.

Bourdieu P. (1980). *Le sens pratique*. Paris: Editions de Minuit.

Bourdieu P. (1984). *Homo academicus*. Paris : Editions de Minuit.

Cederna A. (1975). *La distruzione della natura in Italia*. Torino: Einaudi.

Ciccotti G., Cini M., de Maria M., Jona Lasinio G. (1976). *L'ape e l'architetto*. Milano: Feltrinelli.

Cini M., Mazzonis D. (1981). *Il gioco delle regole*. Milano: Feltrinelli.

Cini M. (1994). *Un paradiso perduto*. Milano: Feltrinelli.

CRURES - Centro Regionale Umbro di Ricerche Economiche e Sociali (1976). *Progetto Pilota per la conservazione e vitalizzazione dei Centri storici della Dorsale appenninica umbra*. Perugia: Regione Umbria.

D'Eramo M. (2002). *Pierre Bourdieu: campo intellettuale, campo del potere*. Roma: Manifestolibri.

Dolcetta B. (2015). *Giovanni Astengo urbanista*. Venezia: IUAV.

Ernstson H., Swyngedouw E. (2018). *Urban Political Ecology in the Anthro-po-obscene: Interruptions and Possibilities*. Oxford: Taylor & Francis.

Formenti C. (2008). *Cybersoviet*. Milano: Feltrinelli.

Gambi L. (1973). *Una geografia per la storia*. Torino: Einaudi.

Insolera I. (s.d.). *I centri storici nella zona del Peglia e del Nestore*. Roma: Archivio Insolera.

Insolera I., *Roma per esempio, la città e l'urbanista*, Roma: Donzelli 2010: 5-17. (Ed or. (1971). «L'uomo e la costruzione dell'ambiente». *Il Veltro* n° 3-4).

Insolera I. (2010). *Roma per esempio, la città e l'urbanista*. Roma: Donzelli.

Piccioni L. (2014). *Il volto amato della Patria*. Monza: Temi.

Rossi-Doria M. (1982). *Scritti sul Mezzogiorno*. Torino: Einaudi. (Ed. or. (1967). *Il Mezzogiorno agricolo e il suo avvenire: l'osso e la polpa*, Atti del Convegno "Nord Sud", Torino: Fondazione Einaudi).

Schulteis F. (2003). *Pierre Bourdieu: Images d'Algérie, une affinité élective*. Arles: Actes Sud.



**Alessandra Valentinelli**, storica e urbanista. Si occupa di pianificazione ambientale, prevenzione dei dissesti e adattamento climatico. Su questi temi collabora con le Università di Roma, Venezia e Milano. Attualmente è dottoranda presso il DICEA di Sapienza, con una ricerca sull'Archivio fotografico di Italo Insolera. [alevale@abcterra.it](mailto:alevale@abcterra.it)